

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 18 - N° 47 / Domenica 20 novembre 2022

Responsabili della strada

di don Gianni Antoniazzi

Un caro amico ha perduto l'unica figlia in un incidente. A un anno di distanza mi ha chiesto di fare la preghiera nel luogo della disgrazia. Quando siamo andati ho toccato con mano il dolore di chi all'improvviso perde una persona amata. Purtroppo, sulle nostre strade i fatti di sangue sono parecchi. Tutti ricordiamo la morte di Miriam: studentessa di 22 anni, uccisa la notte (4:30) del 1° novembre a Paderno del Grappa mentre camminava. Alla guida dell'auto c'era un giovane, positivo all'alcol e alla droga, arrestato per omicidio stradale. E come non ricordare i tanti lavoratori morti sull'A4? Anche i sindaci dei comuni vicini hanno chiesto più sicurezza. Negli ultimi 5 anni, in Italia, gli indagati per omicidio stradale sono stati 2455.

Dobbiamo riconoscerlo: i viaggi sono sempre insidiosi. Ne fa cenno anche Gesù nel Vangelo quando narra di un uomo che scendendo da Gerusalemme a Gerico incappò nei briganti che lo lasciarono mezzo morto. Anche l'apostolo Paolo afferma di aver fatto naufragio 3 volte (2Cor 11,25). Un tempo si invocava Dio perché vigilasse sul cammino. L'esempio celebre è nel libro di Tobia, dove il giovane è accompagnato dall'Arcangelo Raffaele nel lungo cammino verso Sara, futura sposa: segno che ogni amore esige un percorso audace. Il viaggio è specchio dell'itinerario umano che mai è garantito. Serve perseveranza e responsabilità. Nessuno, però, deve rinunciare al movimento: la scelta peggiore è tenere la nave dell'esistenza a marcire in porto.





Ridurre il rischio

di Matteo Riberto

L'abuso di alcolici e il telefono alla guida sono tra le principali cause di incidenti. Ci sono poi alcune strade ad alto rischio che attendono lavori di messa in sicurezza

Secondo i dati Istat il 96% degli automobilisti ammette di usare il telefono mentre guida. Significa che praticamente ognuno di noi, almeno qualche volta, si attacca al cellulare mentre si muove lungo le vie cittadine o in autostrada. Il tutto senza rendersi conto del pericolo, o giustificandosi con la consueta a frase: "figurati se succederà a me". Il problema è che spesso succede: si stima che il 24% degli incidenti siano causati da un uso smodato dello smartphone.

Una simile percentuale interessa l'abuso di alcol. Su questo aspetto, senza troppi giri di parole, si può dire che il Veneziano e il Veneto abbiano un problema serio. Gli ultimi dati raccolti dall'Asaps (l'Associazione dei sostenitori e degli amici della polizia stradale) mostrano infatti come Emilia Romagna, Lombardia e Veneto siano le regioni in cima alla triste classifica degli incidenti provocati dall'uso di sostanze alcoliche. Va da sé, quindi, che la maggioranza dei sinistri sono causati da comportamenti sbagliati di automobilisti che si mettono alla guida ubriachi

o che telefonano mentre effettuano un sorpasso. Questi due, chiaramente, non sono gli unici comportamenti scorretti alla base di una moltitudine di incidenti: c'è anche l'assunzione di droghe, il non rispetto della segnaletica stradale e l'alta velocità. Se però, come suggeriscono alcune indagini (non tutte concordano) l'uso del telefono e l'abuso di alcol sarebbero la causa di quasi un incidente su due; è chiaro che evitare questi comportamenti permetterebbe di ridurre sensibilmente il numero di sinistri di cui le cronache dei giornali, purtroppo, sono sempre piene. Non faremo qui l'elenco dei tanti mortali che sono avvenuti negli ultimi mesi nelle strade del Veneziano ma si sa che alcune sono più pericolose di altre. L'A4 è ormai diventata un caso. Ci muore più di una persona al mese e solo poche settimane fa i sindaci del Veneto Orientale - in rappresentanza dei comuni attraversati da una strada che qualcuno ha già ribattezzato "della morte" - si sono riuniti davanti a un casello in segno di protesta per chiedere allo stato

di accelerare l'iter per la realizzazione dell'agognata terza corsia che dovrebbe aumentare la sicurezza di una direttrice in cui ogni giorno transitano migliaia di camion che arrivano o vanno nell'Est Europa. Altre strade purtroppo note alle cronache sono la Romea e la Jesolana.

Ma anche nelle vie cittadine non mancano, purtroppo, gli incidenti. In tal senso, a Mestre, si apriranno diversi cantieri per garantire una maggiore sicurezza. Vedrà infatti la luce, per esempio, la rotonda all'incrocio tra via Tevere e via Bissuola; intersezione delicata (nell'area ci sono diverse scuole) e in passato teatro di diversi incidenti. La rotonda, il progetto vale 700 mila euro e ha avuto l'ok definitivo una decina di giorni fa, sarà di circa 24 metri e avrà due attraversamenti ciclopedonali. Ma il Comune ha annunciato anche altri interventi: lavori da 4 milioni che interesseranno tutta l'area della Terraferma dove verranno messi in sicurezza 63 tra attraversamenti pedonali e ciclopedonali. L'assessore alla viabilità Renato Boraso ha precisato che sono stati individuati "48 attraversamenti ciclopedonali da mettere in sicurezza attraverso una nuova illuminazione, una nuova asfaltatura e una nuova segnaletica. A questi si aggiungerà la realizzazione di 15 collegamenti ciclopedonali sicuri per un totale di circa 3,4 km di nuovi tratti di piste ciclabili o collegamenti pedonali mancanti nella rete urbana ed extraurbana".

L'elenco degli interventi lo si può trovare sul sito del Comune. Non c'è dubbio che questi lavori aumenteranno il tasso di sicurezza nelle strade mestrine anche se il primo fattore di prevenzione - lo dicono i dati - resta la responsabilità individuale.





Intuizioni e disastri

di Plinio Borghi

Ogni progetto e ogni attuazione di sviluppo urbanistico dovrebbe partire dalla viabilità. Da noi troppo spesso non è stato così e pertanto agli incidenti s'aggiunge l'obbrobrio

Per motivi professionali e non, mi è successo parecchie volte di assistere alla formulazione d'idee di sviluppo o di completamento urbanistico, a partire dall'individuazione delle aree e a finire con i particolari relativi all'arredo urbano. I progettisti più scrupolosi si raccomandavano di far attenzione, nella fase attuativa, ai problemi legati alla viabilità, che non sono solo quelli legati alla circolazione, ma anche alla qualità del fondo stradale e dei servizi annessi (luce, arredo, deflusso delle acque e, non ultimo, l'intestazione delle vie).

Venezia, per sua natura, è poco avvezza a questo tipo di problematica e Mestre ne ha subito le conseguenze: prima nascevano cattedrali nel deserto e poi si cominciava a pensare al collegamento con i servizi e infine, magari con la gente già dentro, alla viabilità, fra mille disagi, non ultimo quello di dover modificare i documenti appena fatti perché solo dopo si era attribuito il nome alle strade. Il guaio è che ogni realtà non è avulsa dall'hinterland e dal resto che la circonda e quindi non era facile armonizzare a posteriori il tutto, specie in una Regione dalla forte con-

notazione policentrica, nella quale pure il più piccolo comune si sente l'ombelico del mondo. Non mi pare nemmeno vero di essere arrivato ad assistere oggi al fenomeno "Lando" sul Terraglio, dove, assieme all'edificio, si è messa in atto una corposa e funzionale modifica a tutto il groviglio stradale circostante, prima di aprire le porte alla clientela.

Dagli anni '50 a oggi, intanto, abbiamo pagato care (e in certe zone lo stiamo ancora in modo pesante) tutte le improvvide scelte generate dai contrasti tra la politica che frenava e l'economia che spingeva al massimo. Ricordo per tutte l'impostazione dell'ingresso da Mogliano a Mestre per l'immissione nell'odierna Tangenziale ovest: gli incidenti mortali causati dal caos, oltretutto dall'imprudenza, sono stati innumerevoli, prima di pervenire a quel minimo di razionalità oggi in atto, che li ha pressoché azzerati. Non è stato altrettanto col complesso di Valecenter, dove è bene calare un velo pietoso sul gioco dell'oca che ci si trova ad affrontare dall'uscita da Dese. Velo che toglierei decisamente, invece, per il percorso fino a Quarto d'Altino e da qui al bivio per Udine e

Trieste, di cui si parla in altro articolo di questo numero e balzato a livello nazionale per la gravità dei fatti che vi stanno accadendo. Ma come si fa a rispondere all'incremento vertiginoso del traffico in tutto il Nord-ovest, dove solo ora sta entrando in funzione la pedemontana, lasciando inalterate le due corsie verso est, quando ovunque si viaggia a tre, anche dove non serve? Prima di pensare agli snodi megalattici realizzati con l'autostrada verso Belluno, si doveva subito intervenire sulla Venezia-Trieste, che oltre ad essere l'unico asse di collegamento in quella direzione serve anche quel po' po' di primarie attività balneari. Altro velo che non calerei, sarebbe sui mancati progetti dell'Adriatica, fonte di incidenti frequenti e gravi, né, per tornare in loco, sui ritardi subiti dai sensi unici in città per la ristrettezza di vedute di certi commercianti. Per fortuna la normativa Europea ci ha allietato col florilegio di rotonde realizzate per alleggerire (?) la viabilità interna e periferica: se non altro ci hanno tolto di mezzo parecchia semaforica ostativa. Resta il problema di come superare il tram che ti sta davanti, ma sarà dura.



Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Ubriaco nell'acqua santa

di don Gianni Antoniazzi

Il 1° maggio, a Eraclea, c'era la tradizione di benedire gli animali da lavoro e, quando i trattori hanno sostituito i buoi, i contadini han fatto benedire le macchine agricole. La cosa è diventata tanto ambita che negli anni '80-'90 la gente portava camion, auto, moto, trattori e ciascuno, tornato a casa, si rimetteva in fila con un altro mezzo ancora. I vigili dovevano regolare il flusso per più di un'ora. Ricordo di un uomo, ubriaco patentato, che una volta venne barcollando con la propria auto. Ci siamo messi a ridere per non piangere: non riusciva ad andare dritto. Per lui la benedizione era un gesto scaramantico, quasi una magia. La fede, quella vera, segue percorsi diversi: benedire significa chiedere che Dio doni vita. E il primo modo per vivere è far uso del cervello che il Signore stesso ci ha messo a disposizione.

Prima ancora di parlare di "strade assassine" serve lavorare sulla responsabilità personale. Quando un uomo vede che la bottiglia di vino si è abbassata troppo in fretta deve prendere la saggia decisione di lasciare il volante in mano a un altro.

Ora, la responsabilità non si acquista col denaro ma si apprende con la crescita. È uno stile che si sperimenta nei vari ambiti di vita; è una pratica che si assume anche con l'esperienza e, purtroppo, con qualche piccolo sbaglio; è frutto di onestà intellettuale, nel senso che non

sempre si può dare colpe alla strada, alla segnaletica o agli altri: meglio ammettere la nostra imprudenza e migliorarci in futuro. È un'educazione che parte dalle mura domestiche ma si apprende anche dal clima sociale. Altro è imparare la guida a Napoli, altro è farlo in Norvegia. Il celebre film "Quo vado" ha scene emblematiche in proposito.



In punta di piedi

La "vita di riserva"

A livello nazionale esistono le famiglie con "figli in cielo". Si tratta di adulti che condividono, nella fede, la speranza per la sorte dei figli, la cui vita si è interrotta troppo in fretta. Questi genitori sanno che l'esistenza è una. Non



funziona come nei videogiochi dove si può sempre ricominciare da capo. No: una volta che è conclusa, l'esistenza terrena non torna più. Niente vita di riserva, dunque. Questa verità andrebbe trasmessa come un chiodo fisso alle nuove generazioni, insieme al latte della mamma.

Il problema, a mio parere, è che non sempre i nostri ragazzi hanno idee chiare in proposito. In questo momento la morte è diventata "o-scena", nel senso che è stata "tolta dalla scena" civile, oppure se ne è fatto spettacolo per raccogliere audience in TV. In ogni caso viene percepita come distante e poco adatta ai percorsi educativi dei nostri ragazzi. Sarebbe invece di grande aiuto parlarne insieme. C'è un funerale? Perché teniamo lontani i nostri figli? Non sarebbe meglio trovare strade più adatte per coinvolgerli?

Penso ad un fatto: quando un giovane spinge a fondo l'acceleratore spesso ha voglia di sentirsi vivo perché eccitato. La vita in sé, quella quotidiana, gli sembra poca cosa. Troppo ordinaria. Se sapesse di avere solo quella se la terrebbe molto più custodita e cara. Sbaglio?



“Il carico residuo”

di don Sandro Vigani

Negli ultimi giorni la questione migranti è tornata al centro del dibattito politico. Tra prese di posizione ed espressioni infelici facciamo chiarezza con un po' di numeri

Era scontato che con il governo Meloni la questione dei migranti, cavallo di battaglia della destra, tornasse a tenere banco nel dibattito politico e nei media. Il governo, con le prime decisioni che ha preso, ha voluto legittimamente confermare i suoi tratti identitari. Tuttavia l'impressione è che lo abbia fatto in maniera un po' raffazzonata, forse per la fretta di rendere conto ai propri elettori, forse per l'ancora incerta esperienza di governo.

Il ministro dell'Interno ha bloccato le navi delle Organizzazioni Non Governative (ONG), verso le quali, dai tempi in cui Salvini era al Viminale, la destra non nutre molta simpatia poiché le ritiene ineluttabilmente di sinistra. Alcuni numeri: da quando si è insediato il governo Meloni sono arrivati nelle nostre coste 9.000 immigrati. Di questi, solo 850 sono stati raccolti in mare dalle navi delle ONG, gli altri dalle navi della Guardia di Finanza italiana, da altre che attraversano quel mare oppure sono arrivati sulle 'carrette del mare'. Solo quelli delle ONG sono stati bloccati. Perciò è molto difficile non

leggere nella scelta del governo una motivazione fortemente politica e ideologica. Parte di quegli 850 sono stati poi sbarcati per motivi sanitari (perché stavano male!). Il “carico residuo” - cito le parole del ministro dell'Interno - è rimasto nelle navi, salvo poi sbarcare un po' alla volta perché i medici hanno considerato grave anche la loro condizione psicologica. “Scelta bizzarra” ha detto la Meloni, che forse non si rende conto cosa possa significare dal punto di vista psicologico scoprirsi (a ragione torto) a pochi metri dalla salvezza col rischio di essere respinti indietro.

A proposito del “carico residuo”, espressione alquanto infelice, ci permettiamo di ricordare al ministro dell'Interno che i migranti sulle navi delle ONG non sono merci, ma bambini, uomini e donne con un nome, un volto e una storia drammatica alle spalle. Il governo ci dice che dobbiamo difendere i confini della nostra nazione. I confini patri si difendono da un'ingiusta aggressione esterna, da una guerra, non certo da poveri cristi che vengono in Ita-

lia su barche che spesso affondano, le cui uniche armi sono le speranze di una vita finalmente dignitosa. Ci dice che una cosa sono i profughi di guerra, ai quali è giusto dare asilo, tutt'altra i ‘migranti economici’, che vengono qui perché nei loro Paesi non c'è lavoro, si fa la fame, le condizioni di vita sono impossibili. Mi chiedo se sia proprio tanto diverso morire a causa della guerra o morire per fame. Pare, a sentire qualche componente del governo, che a Lampedusa, in Sicilia, in Calabria, in Puglia sbarchi la quasi totalità dei migranti del mondo. Ancora qualche numero: per l'Agenzia Europea dell'Asilo nel 2021 le richieste di protezione internazionale avanzate sono state 648.000. Il Paese europeo che ha accolto di più è la Germania, con ben 191.000 richieste di asilo, quasi un terzo del totale, seguita dalla Francia, con 121.000, la Spagna con 65.000, mentre l'Italia è solo quarta, con 53.000. In rapporto al numero di abitanti, il Paese che accoglie di più è Cipro, seguito da Austria e Slovenia.

Questi sono dati certi, non ideologia a buon mercato. Se vogliamo scoprire una città veramente multietnica, dobbiamo andare a Londra, a Berlino, o a Parigi: non certo a Roma. Che servano norme per regolare l'immigrazione, siamo tutti d'accordo. Ma norme intelligenti, non frutto di giochi politici e ideologici! Tenendo ben presente che immigrare per cercare una vita migliore è un diritto fondamentale della persona e che gli italiani, oggi e di più nel futuro prossimo, avranno bisogno di migliaia e migliaia di immigrati che lavorino nel suolo patrio e paghino le pensioni dei cittadini del Belpaese, visto il veloce invecchiamento della sua popolazione.





Attenzione e prevenzione

di Edoardo Rivola

La viabilità è un tema complesso, che interessa ciascuno di noi e che ci mette tutti sullo stesso piano. Chi può non usare infrastrutture e strade? Praticamente nessuno, anche se è chiaro che per raggiungere uno stesso posto si possono utilizzare percorsi e soprattutto mezzi diversi. Fatto sta che ognuno di noi si confronta, per così dire, con la viabilità: chi perché deve arrivare a lavoro, chi per accompagnare i figli a scuola, chi per andare a fare la spesa o attività ludiche. Un aspetto fondamentale è quello del tempo: viviamo in una società frenetica e quando si parla di viabilità uno dei problemi che viene in mente per primo è quello degli ingorghi o delle code che possono scompaginare piani e appuntamenti. Per evitare di “perdere” tempo spesso si corre - troppo - e questa è anche una delle cause dei tanti incidenti di cui purtroppo, ogni giorno, sono pieni i giornali. Questo fa riflettere su quanto il tema della viabilità e degli spostamenti abbia a che fare con la sicurezza. Per tentare di non “perdere tempo” a volte si rischia di perdere tutto. Per questo quando ci si mette alla guida di un mezzo la prima parola

d'ordine deve essere attenzione. Attenzione a quello che si fa, ma anche a quello che fanno gli altri. Riuscire ad anticipare o ad accorgersi di un errore altrui può infatti permettere di evitare un incidente. E credo che chiunque, almeno una volta, sia riuscito ad evitarne uno accorgendosi per tempo di un errore altrui. Attenzione e prevenzione devono quindi sempre essere messi al primo posto, per se stessi e per gli altri.

La rotonda degli Arzeroni

Calando il tema della viabilità sul Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, non posso non soffermarmi sulla grande rotonda che fiancheggia la struttura. Purtroppo non di rado vedo persone in bici, o soprattutto a piedi, che la attraversano per recarsi al Centro. Chiaro che questo è molto pericoloso perché la viabilità, nelle rotonde, obbliga i guidatori a guardare alla propria sinistra prima di immettersi, non soffermandosi sulla parte destra. L'area è poi molto trafficata: non solo per quel che riguarda il nostro innesto. Chi transita in via Bacchion (porta in via Terraglio o alla rotonda di innesto dell'auto-

strada), chi si immette nella zona commerciale degli ipermercati (via don Luigi Peron) e chi percorre il cavalcavia che porta all'ospedale (via Papa Giovanni Paolo II) sa bene quante macchine transitano ogni giorno. E spesso le velocità sono sostenute. Insomma è un'area dove va posta molta attenzione e invito a tutti a non attraversare la rotonda a piedi. Ci sono altri modi sicuri per venire a trovarci.

Come raggiungere il Centro

Premessa: ricordo a tutti che siamo aperti dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18. Mentre il banco alimentare è attivo il martedì e il giovedì dalle 9 alle 12. Tornando alle modalità per raggiungerci. Lo si può fare con i mezzi Actv. C'è la Linea 3: si deve scendere alla fermata Marsala Don Vecchi. Il mezzo, attivo dalle 5.40, passa ogni mezz'ora (ai minuti 10 e 40) fino a sera. Si può utilizzare anche la linea 24H scendendo alla fermata Don Peron Baseggio che si trova davanti a Decathlon. Qui il mezzo passa ogni venti minuti: agli 1, 21 e 41 di ogni ora. Proprio per chi scende a questa fermata e vuole raggiungerci chiediamo attenzione, e soprattutto



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

di non attraversare la rotonda. Basta percorrere il parcheggio sino ad arrivare a fianco del McDonald: lì, sotto il cavalcavia, c'è un sottopassaggio che porta ai parcheggi di via Marsala e quindi all'entrata del Centro. È un passaggio che può essere utilizzato anche da chi viene in bici. Chiaro che, in questo punto, non ci dispiacerebbe affatto che in futuro fosse previsto un attraversamento pedonale.

I parcheggi

Anche in questo caso dobbiamo invitare a porre attenzione. A distanza di oltre un anno e mezzo dall'apertura del Centro, purtroppo, la segnaletica verticale e orizzontale che lo serve non è adeguata così come l'asfalto che è ormai deteriorato. È un problema grave e sarebbero necessari interventi. Negli orari di apertura del Centro, poi, alcuni utenti non badano molto a dove parcheggiano e gli stessi autisti della Linea 3 sono costretti a complicate manovre per evitare le macchine "abbandonate" nelle posizioni più disparate. È già capitato che sia stato necessario ricorrere alla rimozione di alcuni mezzi che ostruivano il passaggio. Per non parlare, poi, di chi tenta di entrare in retromarcia, con tutti i pericoli del caso.

Il cancello

Anche la zona del cancello di apertura del Centro (provvisorio) sta diventando un piccolo problema; anche se solo nel momento dell'apertura. In quei minuti si ammassano infatti molte persone per entrare e spesso occupano più di metà della strada mettendo in pericolo loro stessi e creando difficoltà ai mezzi che devono passare. Più volte abbiamo chiesto attenzione e collaborazione per evitare assembramenti ma purtroppo il problema persiste e ci sono diverse persone che - nel momento dell'apertura - arrivano a urlare e spingersi tra loro per tentare di entrare per prime. Stiamo cercando di porre ri-

medio a questa situazione. Intanto, da alcuni giorni, abbiamo iniziato a prevedere delle entrate scaglionate: 10 persone alla volta in modo che l'afflusso, soprattutto al comparto alimentare, sia il più possibile orientato e ordinato. Questa è una prima soluzione, ma ne stiamo mettendo a punto anche un'altra che presto comunicheremo.

Il biglietto per il Senegal

Dopo aver parlato di viabilità ci teniamo - come spesso facciamo - a rendervi partecipi di alcune esperienze e storie che riguardano il nostro Centro. Mesi fa vi avevamo parlato di un nostro volontario che non vede la sua anziana mamma, che vive in America, da oltre 10 anni: entro l'inizio del 2023 dovremmo riuscire a farli incontrare (vi aggiorneremo). Vi raccontiamo la storia di un altro nostro volontario, silenzioso ma ben voluto da tutti: AB.T. Sessantenne senegalese, da alcuni anni è in Italia. È venuto qua per lavorare e mantenere la famiglia - moglie e 4 figli - rimasta nel Paese di origine. Prima dell'arrivo della pandemia lavorava regolarmente a Venezia, soprattutto negli alberghi come facchino. Riusciva così a mantenersi e a mandare mensilmente a casa parte del suo stipendio per sostenere la sua famiglia. Con il Covid ha purtroppo perso il lavoro, perdendo anche la possibilità di mandare a casa quei preziosi aiuti. Si è trovato anche senza casa. Un alloggio l'ha però trovato al Centro don Vecchi. Mentre cerca lavoro, svolge attività di volontariato presso la nostra associazione. Gli stiamo dando sostegno e, visto che non vede la famiglia da oltre 3 anni, noi volontari abbiamo fatto una raccolta fondi per comprargli un biglietto di andata e ritorno per il Senegal in modo da poter trascorrere con i suoi cari un po' di mesi. Il biglietto è stato comprato: partirà il 6 dicembre e tornerà il 6 febbraio. La differenza è stata coperta da "Il Prossimo". Speriamo che possa



passare dei momenti felici con la sua famiglia e che, tornato, trovi presto una nuova occupazione che gli permetta una piena autonomia e di ricominciare a inviare il sostegno economico ai suoi cari. La colletta sta comunque continuando: ogni mese alcuni di noi mettono una cifra per sostenerlo. Per tutti, cito tre nostre volontarie ultratantenni, residenti ai don Vecchi. Prendono la pensione minima ma ogni mese mettono 10 euro per aiutare AB.T. Un grazie a loro e a tutti quelli che stanno dando una mano.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Perdono e speranza

di Federica Causin

Non riuscendo a scegliere un unico spunto, ho pensato di proporre una mia piccola rassegna stampa e presentare le notizie che mi hanno colpito di più. La prima, in linea con il tema che trattiamo in questo numero, è un'intervista alla mamma di Miriam, la ragazza che viveva in provincia di Treviso, ed è stata travolta e uccisa dall'auto di un suo coetaneo che guidava sotto l'effetto di alcol e droga. La signora Adriana ha affermato di aver perdonato il ragazzo che ha investito sua figlia perché vivere nell'odio non riporterà in vita Miriam e perché la condanna per quel giovane, oltre a quella stabilita dalla legge, sarà convivere con il peso del gesto che ha compiuto. "I nostri ragazzi non sono perfetti: nessuno lo è. A vent'anni si fanno delle bravate, anche mia figlia ne avrà fatte... Magari anche lei, un giorno, si è messa al volante dopo aver bevuto troppo. Il mio perdono nasce da questo", ha spiegato.

In un momento in cui il dolore avrebbe potuto accecarla è riuscita a rivolgere uno sguardo materno all'artefice della sua sofferenza, a provare compassione per un'esistenza che rimarrà segnata in maniera

indelebile. La sua testimonianza interroga ciascuno di noi sulla volontà e sulla capacità di perdonare, ma anche sull'importanza di agire con consapevolezza e responsabilità.

Di tutt'altro sapore, è la seconda notizia che ha per protagonista Davide, cinque anni, il primo bambino in Italia che ha camminato grazie a un esoscheletro. Un'innovazione tecnologica molto importante, nata sulla scia del successo dell'esoscheletro utilizzato dagli adulti, che permette ai bambini di età compresa tra i 4 e i 10 anni, non soltanto di camminare ma anche di calciare una palla o di disegnare. Si chiama Atlas 2030, un nome che ricorda quello di un supereroe futuristico ed è stato presentato all'Istituto san Raffaele di Roma. A seguire, è previsto uno studio, che coinvolgerà venti bambini che non camminano autonomamente, e valuterà la fattibilità e l'impatto di questo approccio riabilitativo. Posso soltanto immaginare lo stupore e l'emozione di Daniele nel muovere i primi passi, nello scoprire la libertà di scegliere dove andare, nel vedere il mondo da un'altra prospettiva.

Auguro a lui e a tutti gli altri piccoli che sia l'inizio di un cammino che

li condurrà molto lontano. La terza notizia ci riporta a Venezia, dove Daniela Lombardo, da oltre due anni, ha aperto Patience, un laboratorio di moda etica che combatte lo sfruttamento del lavoro e dell'ambiente. La titolare crea i propri modelli e li realizza adoperando tessuti naturali, biologici o di recupero. Si tratta di capi che possono essere portati senza difficoltà da diversi corpi e sono molto semplici, perché la realizzazione richiede meno tempo e il prezzo rimane accessibile. I fornitori sono due aziende indiane: la prima è una piccola fabbrica che adopera pannelli solari e tinture naturali, la seconda produce cotone biologico. In aggiunta, ci sono le rimanenze di alcune aziende del trevigiano e i tessuti di recupero regalati. L'intento di Patience è stimolare la coscienza dei consumatori e contrastare la fast fashion: comprare meno capi, utilizzandoli per più tempo e con maggiore cura. Bella anche l'idea di ospitare nel laboratorio altri artigiani che non dispongono di uno spazio, creando una rete che sostiene e ispira. Un abito può diventare l'emblema di uno stile di vita differente, di una piccola rivoluzione!



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



Novembre nei musei

di Daniela Bonaventura

Novembre, voglia di muoversi: si può andare a camminare nei boschi con i caldi colori dell'autunno, si può andare a vedere il mare che, senza il "rumore" dell'estate, acquista un aspetto intimo e romantico, si può andare a visitare mostre. I principali musei e poli di cultura veneziani offrono, in questo periodo, esposizioni temporanee o allestimenti permanenti veramente interessanti.

A Palazzo Zaguri a Venezia si è aperta il 29 ottobre la grandiosa mostra "Tutankhamon", in occasione del centenario dalla scoperta della tomba del faraone egizio, scomparso a 18 anni nel 1323 a.C.: oltre mille reperti da ammirare ed esperienze immersive nell'Antico Egitto.

Al Centro Candiani fino al 21 febbraio 2023 c'è l'evento curato da Elisabetta Barisoni, della fondazione Musei Civici Veneziani, intitolato "Kandinsky e le Avanguardie. Punto, linea e superficie". Renato Guttuso, Leoncillo, Giuseppe Santomaso, Giulio Turcato, Emilio Vedova sono alcuni dei nomi delle opere appartenenti alla collezione della Banca d'Italia esposte a Palazzo Dolfin, nella mostra "Omaggio a Venezia". La mostra, ad ingresso gratuito, sarà visitabile fino all'8 gennaio 2023. Alla Galleria d'arte moderna e contemporanea di

San Donà si tiene la mostra "I mosaici di San Marco, a 1600 anni dal Natale di Venezia". L'esposizione sarà arricchita di tre gigantografie di mosaici concessi dalla procura di San Marco. In mostra a Palazzetto Tito fino al 4 dicembre 2022 la Fondazione Bevilacqua La Masa presenta la mostra Marina Ballo Charmet e Walter Niedermayr e comprende opere realizzate dagli stessi singolarmente o a quattro mani.

M9 guarda al mondo dell'arte contemporanea ospitando "Fuso Orario", prima personale di Letizia Cariello (Letia) a Venezia, organizzata in collaborazione con la Galleria Studio G7 di Bologna, all'interno delle iniziative di Level 0 di ArtVerona. La mostra dell'artista sarà aperta al pubblico fino a venerdì 25 novembre. La Fondazione Bevilacqua La Masa presenta la prima mostra offrendo una selezione di opere dalla sua Collezione recente, composta grazie ai premi acquisto delle Collettive annuali e alle donazioni. L'Istituzione, nata alla fine dell'Ottocento dalla volontà di Felicita Bevilacqua La Masa, con questa mostra intende valorizzare le sue opere per ricontestualizzare il patrimonio nel percorso formativo e nel vissuto degli autori stessi.

Solo fino al 19 novembre (l'ingresso

è libero ma su prenotazione) Daniele De Toni presso l'Atelier Poetico in via Crispi 28 a Mestre presenta "Il Vincolo e la Possibilità", un'esposizione personale di installazioni e video che si offrono come spunti di riflessione su temi generali e aspetti problematici del vivere contemporaneo.

Da non perdere, per i residenti e i nati nei Comuni della Città Metropolitana, l'iniziativa Musei in festa 2022 che ha in cartello ancora due date: domenica 20 novembre e giovedì 1 dicembre. Si potrà accedere gratuitamente a Palazzo Ducale e al Museo Correr con il percorso integrato che comprende il Museo Archeologico Nazionale e le Sale Monumentali della Biblioteca Nazionale Marciana, a Ca' Rezzonico - Museo del Settecento Veneziano, alla Galleria Internazionale d'Arte Moderna a Ca' Pesaro con il percorso integrato con il Museo d'Arte Orientale, al Museo del Vetro di Murano, al Museo di Storia Naturale di Venezia, al Museo di Palazzo Mocenigo, al Museo di Palazzo Fortuny, al Museo del merletto di Burano e a Casa di Carlo Goldoni.

Sono tutte iniziative da non perdere che ci fanno uscire di casa per passare un paio d'ore gustando cose belle che aprono cuore e mente.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.



Sirene...

di Luciana Mazzer

Per le festività dei Santi e dei Morti ci siamo rivisti con un carissimo amico di gioventù. Sin da ragazzo, poche parole, molti fatti. Dalla piccola attività artigianale del nonno materno ha realizzato, nel tempo, una grande realtà industriale friulana. A questa nostra rimpatriata conviviale partecipano la moglie e la loro giovane ultimogenita. Dopo baci e abbracci, come di consueto, ma con ancor maggior insistenza e giro di sguardi, la moglie ci chiede come troviamo la figlia. “Bellissima, come sempre”. Il padre alza gli occhi al cielo e sospira. “Ma cosa hai fatto alla bocca?”, le chiede mio marito. Entusiasta la madre ci dice che quello è stato il “loro” regalo per i vent’anni della figlia. “Tuo” specifica serio il marito, puntando un dito accusatore sulla moglie. In effetti le gonfiate labbra e il non più naturale sorriso, denunciano un intervento di gonfiaggio. Chiedo alla ragazza come procedono gli studi. “Diglielo, diglielo”, la sollecita brusco il padre. In effetti la ragazza si è presa una pausa studi, in attesa di decidere se proseguire o impegnarsi in qualche altro campo. Come migliaia di altre madri, alla moglie del nostro amico, data la bellezza della figlia, piacerebbe potesse diventare indossatrice o altro inizia ad elencare professioni, occupazioni, in cui la giovane potrebbe eccellere, compresa

l’attrice o la velina. Durante il pranzo, la signora ci intrattiene sui prevedibili futuri successi della figlia, sino a che il marito le suggerisce di masticare ed inghiottire con calma, desideroso di dare spazio a comuni ricordi di gioventù, e con essi risate, nomi, date. Non appena madre e figlia si assentano per una sistematina prima del viaggio di ritorno, il caro amico, vero fiume in piena, si sfoga. Lo rattrista, in particolare, la pausa-abbandono dagli studi di quella “bimba”, nata dopo molti anni di matrimonio e da sempre “la so stella”. A nulla sono valse le parole dette a madre e sorella dai figli maggiori. Nel poco tempo che ci rimane, lo sollecito a non cedere sul proseguimento studi della ragazza, prima la laurea, in seguito... Penso alla moltitudine di giovanissime, ancora quasi bambine, che alla tv vediamo sfilare sulle passerelle con espressioni accigliate, non essendo il sorriso più di moda, con gambe e polsi simili a fucelli. La tv è quotidiana vetrina di graziose giovanissime che ballano per qualche minuto con seni e glutei in bellavista, o anziane, ex “donne di spettacolo”, con volti e corpi ormai abbruttiti e deformati da esagerati gonfiaggi, che si adattano ad inguardabili avviliti trasmissioni, pur di assicurarsi guadagni, altrimenti impossibili data la loro mai posseduta professionalità.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

La Fondazione apre la strada

In questi mesi decade l’Organo di Amministrazione della Fondazione Carpinetum. Presto sarà nominato quello nuovo. La Fondazione ritiene che sia giunto il momento di fare i pionieri nella Diocesi. Fin qui, infatti, l’Organo di Amministrazione, chiamato a guidare i centri don Vecchi, era presieduto da un sacerdote con 4 consiglieri: per 5 anni ci fu don Armando e per altri 11 chi scrive, don Gianni. Adesso ci sono le condizioni perché la presidenza sia affidata a un laico. Andrea Groppo per 20 anni ha speso energie sorprendenti e ha contribuito a sviluppare la Fondazione con competenza. Edoardo Rivola, da 10 anni consigliere, ha guidato anche il nuovo Centro Papa Francesco con determinazione e passione encomiabili: con lui il servizio si è sviluppato e rafforzato. In consiglio abbiamo avuto anche altri laici capaci: penso a Lanfranco Vianello, Marco Doria, Giorgio Franz e Massimo Albonetti... Da ultimo anche Teresa Lo Torto, per quanto Venezia abbia fatto più fatica a conoscere la nostra umile realtà, legata alla Terraferma (durante il Covid, per esempio, non ha potuto farsi presente per oltre un anno). I laici che abbiamo citato, e altri ancora, potrebbero operare da presidente. Non sarebbe troppo gravoso, anzi: investito di maggior responsabilità, il presidente avrà l’occasione per restare cauto nel passo. D’altra parte, la stessa Conferenza episcopale italiana ha invitato i vescovi a offrire più spazio ai laici su queste cose. Noi facciamo volentieri da apripista in Diocesi. Questo permetterà a noi preti di essere più disponibili per la vita di fede e alla Fondazione di camminare secondo le strade del Vangelo.



Il corvo e la tartaruga

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La tartaruga Kobe

Piano piano se ne andava Kobe, la tartaruga. Era così immersa nei suoi pensieri che non si accorgeva di chi le passava accanto. Doveva andare in fretta, si fa per dire, da sua cugina che le aveva mandato un messaggio urgente. Voleva da lei un consiglio su certe cose che le stavano capitando e non sapeva a chi rivolgersi. Lei era una saggia, conosceva le giuste strade della vita. Quindi non poteva rifiutare quell'invito. Mentre camminava, si chiedeva che cosa fosse successo. Ogni tanto si fermava vicino a una pietra per scaldarsi e riprendere forza. Mangiava, perché sentiva fame e il viaggio era lungo. Si dissetava anche un po'. Tutto per essere pronta, quando sarebbe arrivata, a fare quello che la cugina le aveva chiesto. Ormai il sole stava tramontando, quasi si tuffava, rosso rosso, laggiù in fondo al lago Tanganika. Sentì un grido festoso, un benvenuto allegro. Era sua cugina che l'accoglieva e l'ospitava nella sua casa. Si salutarono con gioia, guardandosi negli occhi che parlavano al posto delle loro bocche. Si sedettero sulle radici di un baobab e la cugina cominciò il suo racconto. Ogni tanto Kobe l'interrompeva per ave-

re delle spiegazioni. Si sentiva così vicina che quasi le pareva di vivere anche lei quello che era successo alla cugina. Alla fine, si fece un po' di silenzio. Poi Kobe, dolcemente, le rivolse la parola: "Ti ho ascoltato volentieri e ho cercato di capire quale sia il tuo problema. Prova a dimostrare simpatia e attenzione a chi ti è vicino. Se farai capire che sei disponibile, sarai benvoluta e desiderata. Ci vuole un po' di pazienza. Ogni giorno getta un raggio della tua luce sugli altri, trasformandolo in dono. Allora il sorriso sarà il più bel grazie". E la cugina cominciò a sorridere e non si fermò più.

Il corvo Kunguru

"Ti è mai capitato di dire una bugia?", gracchiò il corvo Kunguru dall'alto di una pianta di avocado. "Ehi! - dissi io - Ma cosa mi dici mai? Non sai che io sono uno che dice "sì sì" e "No no". "Ma bravo" ribattè lui "Non sai che la sincerità è una cordata che lega cuore, labbra, occhi per la scalata verso la verità? E se non ci credi, ascolta questa storia". Mi siedo su una pietra e ascolto con attenzione. "Una volta c'era un pescatore che abitava là in fondo alla baia di Burton, vicino alla penisola dell'Ubwari, nel lago

Tanganika. Era una brava persona. Tutti i giorni andava a pescare. Però ogni volta nella sua rete prendeva gli ndagala, quei pesciolini d'argento. Ma lui voleva catturarne qualcuno di grosso: i famosi "capitaines". Prova un giorno, prova l'altro... Finalmente uno finisce nella sua rete. È tutto felice e soddisfatto. Mentre lo toglie dall'acqua, sente una voce che gli dice: "Lasciami andare. Anch'io ho una famiglia numerosa da mantenere". Apre meravigliato i suoi occhi e si accorge che è il pesce a parlare. Non è possibile! "Quindi - gli dice il pescatore - io dovrei lasciarti andare perché anche tu, come me, hai una famiglia da mantenere. Ma se sei solo! In ogni caso facciamo così: io ti prendo. Tu puoi mandare un messaggio ai tuoi. Se ti vogliono vivo, che mi portino altri amici. Altrimenti sei fritto in padella". Il "capitaine" non poteva più tirarsi indietro. Mandò il messaggio...Passarono i giorni. Nessuno si fece vivo...E il pescatore... "Quindi il pesce non è stato sincero - gli dissi - Aveva fatto finta di avere paura per imbrogliare il pescatore. Ai miei tempi c'era rispetto e ammirazione per chi lavorava per il bene e il Signore del mondo". E me ne andai per la mia strada.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



La peste a Venezia

di don Fausto Bonini

Venezia fu colpita più volte dalla peste nel corso della sua lunga storia. D'altronde era una città di mare, centro commerciale e di grandi traffici sia marittimi che di terra, luogo di incontro di gente che proveniva da ogni parte del mondo. Nella storia di Venezia si ricordano soprattutto due grandi pestilenze: quella del 1575 che portò alla costruzione della basilica dedicata al Redentore nell'isola della Giudecca e quella del 1630, solo una cinquantina d'anni dopo, che portò alla costruzione della grande basilica sulla Punta della Dogana, dedicata alla Madonna della Salute. Il voto e il pellegrinaggio si ripetono ogni anno la terza domenica di luglio al Redentore e il 21 novembre alla Madonna della Salute.

Da Mantova in laguna

Ma come e da dove arrivò la peste a Venezia in quel lontano 1630? Si racconta che qualche anno prima, e precisamente nel 1627, moriva il duca di Mantova senza lasciare eredi, situazione che portò a un assedio della città da parte di numerosi contendenti. Fu in quell'occasione che

a Mantova scoppiò una forte epidemia di peste, quella raccontata dal Manzoni nel suo romanzo I promessi sposi. I mantovani avevano bisogno di aiuto e per questo inviarono un ambasciatore a Venezia per convincere il Doge a sostenere la loro causa. L'ambasciatore fu messo in quarantena in un'isola dove lavorava un falegname che alla sera ritornava a casa in città. Disgrazia volle che l'ambasciatore risultò colpito dalla peste e che il falegname, contagiato dall'ambasciatore, portasse la peste in città. Il resto lo conosciamo bene: in due anni, 1630 e 1631, il numero di morti di peste a Venezia raggiunse le 50.000 vittime, una media di 500 persone al giorno. Un terzo della popolazione. Il doge Nicolò Contarini, a nome di tutti i veneziani, fece allora voto alla Vergine della Salute che se si fosse fermata la diffusione della peste i veneziani avrebbero costruito una grande basilica e ogni anno, preceduti dalle autorità, si sarebbero recati in pellegrinaggio il 21 novembre.

La grande Basilica

A tutti coloro che anche quest'anno si recheranno in pellegrinaggio suggerisco di guardare con attenzione il gruppo marmoreo che si trova sopra l'altar maggiore. Le sculture rappresentano Venezia liberata dalla peste. Al centro si erge maestosa la statua della Vergine che porta in braccio il Bambino e tende la mano e lo sguardo verso una donna inginocchiata che a sua volta guarda verso la Madonna in atteggiamento di supplica: rappresenta la città di Venezia. Dalla parte opposta un angioletto con una fiaccola in mano sta cacciando una donna anziana impaurita e con le braccia tese verso l'alto: rappresenta la peste. La Vergine non appartiene a questo mondo come si vede dalla luna che sta ai suoi piedi e dalle nuvole abitate da tre piccoli angeli. Al centro e ai piedi di tutto il gruppo sta il corno ducale. Ai due lati dell'altare stanno le statue di San Marco, sulla sinistra, e di San Lorenzo Giustiani, primo patriarca di Venezia, sulla destra. Il gruppo marmoreo, ricco di fascino e di movimento, è opera di uno scultore fiammingo, Giusto Le Court.

Interessante il fatto che tutta la basilica sia basata sul numero 8, simbolo di un nuovo inizio quando Dio, dopo il riposo del settimo giorno, è tornato al lavoro. La scalinata esterna è di 16 gradini (2x8), 16 sono le finestre della rotonda maggiore, la base della grande cupola è ottagonale, 8 sono i profeti che si trovano sulla balaustra interna della cupola maggiore. E molti altri dettagli sono riconducibili al numero 8 o ai suoi multipli. Da non dimenticare che anche molti antichi battisteri, luoghi della rinascita, hanno una forma ottagonale.

